

Storie e speranze dopo il terremoto di Messina

Alessandra Mangano

La mattina del 28 dicembre 1908 un terremoto di magnitudo pari a dieci gradi della scala Mercalli e della durata di 37 secondi si abbatté su Messina e Reggio Calabria devastandole e provocando 130.000 morti. Alla terribile scossa seguì la furia del mare: onde alte più di dieci metri si schiantarono sul litorale messinese, portando via ciò che restava della devastante scossa. Nulla venne risparmiato: gli ospedali, il municipio e persino i cimiteri¹.

L'evento catastrofico ebbe notevoli ripercussioni sul tessuto sociale ed economico delle due città meridionali. Nel caso di Messina i danni provocati dal sisma vanificarono i rilevanti progressi che, dal punto di vista commerciale e industriale, la città aveva fatto: dalle banche alla costruzione di uno stabilimento per la distillazione dell'alcool, la città aveva iniziato una interessante ripresa economica². Moltissimi cittadini adesso perdevano le loro attività e la mancanza di lavoro incrementò il fenomeno migratorio verso le Americhe.

È il caso di Antonina Iannello³, doppiamente colpita dal disastro: nel terremoto infatti la donna perse il marito e una macchina con cui fabbricava

* Alessandra Mangano è dottore di ricerca in Storia dell'Europa mediterranea nell'Università di Palermo.

¹ «Gli ospedali, il municipio, il cimitero, tutto è crollato, tutte le condutture, le fognature, le ferrovie, le stazioni, le banchine, tutto è spezzato, squarciato, sprofondato. Come si può pensare a rimetter le mani in quell'ira di Dio?» [Gobbi Belcredi G. (1962), *Il Messaggero 7 gennaio 1909*, in Mercadante F. (a cura di), *Il terremoto di Messina. Corrispondenze, testimonianze e polemiche giornalistiche*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, p. 287].

² «Certo la posizione di Messina è incantevole, il suo traffico prosperava, varie linee di navigazione vi approdavano, il ferry-boat la congiungeva al continente di cui era come un prolungamento, la Banca d'Italia, la Commerciale, il Banco di Sicilia vi avevano sedi importantissime e case di commercio vi fiorivano; anche le industrie cominciavano ad avervi esponenti importanti e appunto pochi mesi addietro si era inaugurato un colossale stabilimento per la distillazione dell'alcool che era costato cinque milioni ed è distrutto». *Ivi*.

³ Archivio di Stato di Palermo, Real Prefettura, Div. Gab. n. 2980, vedi Appendice documentaria.

calze, attività che, fino a quel momento, le aveva assicurato un discreto guadagno. Dopo aver usufruito per cinque mesi del sussidio e del ricovero da parte del Comitato di soccorso, il 24 maggio del 1909 Antonina presentava al questore regolare domanda di finanziamento per l'acquisto di un biglietto per New York, dove il figlio Angelo, residente in 352 T. 13 Street, avrebbe potuto accogliere lei e gli altri figli sopravvissuti.

Ho trovato numerose storie simili a quella di Antonina nei fascicoli della Real Prefettura di Palermo, conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo.

In data 3 giugno 1909 il Comitato di soccorso deliberò l'erogazione di 1.100 lire così ripartite: lire 200 per Iannello Angelo; lire 550 per Di Stefano Andrea; lire 200 per D'Andrea Placido e lire 150 a Micale Salvatore⁴.

Dunque i superstiti con parenti residenti in America preferivano convertire il sussidio in biglietto. Difficile invece la situazione per chi era costretto a restare nei luoghi del disastro. La macchina dei soccorsi fu lenta, anche se fortunatamente, all'inefficienza degli aiuti ufficiali, si affiancò presto l'attività dei vari Comitati di soccorso. Se ne formarono tre: uno a Palermo, uno a Messina e un altro a Reggio Calabria; la Croce Verde, la Croce Bianca, la Croce Rossa e l'Ordine dei Cavalieri di Malta si occuparono di trasportare i feriti negli ospedali. Anche i privati cittadini e gli Stati stranieri diedero il loro contributo. La Russia e l'Inghilterra, ad esempio, misero in moto un'intensa macchina di soccorso: oltre a fornire navi da guerra⁵, il sindaco di Londra lanciò una campagna straordinaria di raccolta fondi presso i suoi concittadini. Vennero raccolte 54.773 sterline, inviate successivamente al duca di Bronte Alexander Nelson Hood che, dopo aver costituito delle Commissioni⁶, formate da cittadini inglesi residenti in Sicilia, si oc-

⁴ Archivio di Stato di Palermo, Real Prefettura, Fasc. 1800.

⁵ Tra i primi soccorritori a raggiungere la rada di Messina la mattina del 29 ricordiamo la squadra navale russa con le navi *Makaroff*, *Guilak*, *Korietz*, *Bogatir*, *Slava*, *Cesarevitic* e le navi da guerra inglesi *Sutley*, *Minerva*, *Lancaster*, *Exmouth*, *Duncan*, *Euryalus*. Vedi Boatti G. (2004), *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908: i trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani*, Milano, Mondadori.

⁶ Il duca inglese Alexander Nelson Hood scrive al sindaco di Londra una relazione, nella quale spiega dettagliatamente il funzionamento delle Commissioni e il modo in cui vengono utilizzati i fondi raccolti nella capitale inglese: «L'obiettivo principale era soccorrere velocemente e direttamente i bisognosi, sotto la personale responsabilità dei membri delle Commissioni, in nome della nazione inglese. Per raggiungere questo risultato in maniera efficace fu creata a Taormina una Commissione, denominata Taormina English Relief Committee, con l'obiettivo di visitare il litorale messinese e i remoti vil-

cupò di investire la cifra nella ricostruzione. L'aiuto prestato dalle Commissioni fu duplice: si cercò di dare ai superstiti la possibilità di raggiungere i loro parenti nelle Americhe e di aiutare chi invece era costretto a restare, offrendo somme che servissero a comprare tutto il necessario per riavviare i loro commerci⁷.

Se i soccorsi prestati dagli stranieri furono repentini ed estremamente efficienti, non si può dire lo stesso per quelli italiani, che tardarono notevolmente a mettersi in moto. La stampa del tempo è subissata da lettere di protesta per la mancanza di determinazione e la superficialità mostrate dal governo nazionale che, da parte sua, cercò di difendersi come poté. Il presidente del Consiglio Giolitti, che allora era anche ministro dell'Interno, affermò che la notizia della distruzione arrivò ben dodici ore dopo l'accaduto, ovvero alle 17.30⁸. L'allarme effettivamente prese corpo tardi, ma secondo due storici inglesi concorse alla lentezza dei soccorsi anche una certa superficialità da parte del governo nazionale, abituato a considerare gli abitanti del sud inattendibili ed esagerati⁹. Di diversa opinione Napoleone Colajanni, il

laggi delle retrostanti montagne. Un'altra Commissione, creata nel castello di Maniace e denominata "The duchy of Bronte Committee", aveva l'obiettivo di visitare le città e i villaggi sul versante orientale dell'Etna. La prima era composta dal colonnello Shaw Heltier (vice presidente), dalla signora e dalla signorina Hill, dal barone di Policastello (tesoriere), dal reverendo E. Cawood (cappellano inglese a Taormina), dal signor Robert Hchnes, dal signor Dyson Laurie e dal dottor Dashwood e signora. I membri della seconda Commissione erano il signor Dyson Laurie, il signor G. Beek e il signor G. Skinne». In merito alle Commissioni, dunque, se ne formarono due: una a Taormina e un'altra presso il Castello di Maniace rivolta ai paesi e alle città sul versante est del monte Etna. Archivio di Stato di Palermo, Archivio Nelson, vol. 450, Fascicolo: *Taormina Committee account of expenses. Lettera di corrispondenza tra il duca di Bronte e il sindaco di Londra, 30 Aprile 1909.*

⁷ «L'obiettivo principale delle Commissioni era fornire un sostegno immediato, distribuendo alcuni beni di prima necessità di cui i bisognosi erano totalmente privi; acquistare gli strumenti con cui rimettere in sesto le loro attività; consentire ad alcune persone di unirsi ai loro familiari o amici fuori dalla regione devastata, ecc.». *Ibidem.*

⁸ Nell'intervista rilasciata a *La Stampa* il 3 gennaio del 1909, Giolitti sottolinea come le polemiche sui ritardi nei soccorsi da parte del governo nazionale fossero strumentali e che, malgrado il ritardo con cui la notizia fu fatta pervenire a Roma, il governo fu abbastanza rapido ed efficiente a creare dal nulla tutti i servizi necessari nella zona devastata. Vedi Sobrero C. (1962), *Giolitti racconta, La Stampa, 3 gennaio 1909*, in Mercadente F. (a cura di), *op. cit.*, pp. 473-477.

⁹ «Da mezzogiorno alle autorità di Roma fu evidente che qualcosa di strano era accaduto nelle regioni meridionali, ma, all'inizio, non si diede molto peso alla cosa. C'era sempre stato, da parte degli ambienti che nella capitale contavano, una tendenza a considerare gli abi-

quale puntò il dito contro Giolitti e i ministri del suo governo, incapaci, a suo dire, di dare ordini risolutivi alla flotta italiana, che infatti arrivò con parecchie ore di ritardo rispetto ai colleghi inglesi e russi¹⁰.

Al di là della polemiche il dato certo è che la ricostruzione comportò moltissimi problemi, tanto da suscitare, da parte di giornalisti e opinionisti del tempo, la richiesta dell'istituzione di un potere esecutivo a Messina.

Dopo 29 giorni dal disastro le ferrovie, le poste e i telegrafi restavano ancora chiusi; le banche, l'industria e il commercio bloccati. Si aggiungevano poi il problema degli sfollati e la difficile questione della costruzione delle baracche. Al cittadino superstite, rimasto senza casa, si prospettavano infatti due possibilità: poteva affidarsi al Genio Civile per la costruzione (che quasi mai avveniva però in tempi rapidi), oppure poteva presentare regolare domanda al questore per la concessione di alcune tavole di legno onde poter provvedere da sé alla fabbricazione. In realtà le cose non furono mai così semplici visto che, pur essendo pieno il molo di tavole, i cittadini avevano grosse difficoltà a farsele concedere. Probabilmente si preferiva destinarle alla costruzione degli edifici pubblici¹¹ oppure, come sottolineava Arnaldo Cipolla sulle colonne del *Corriere della Sera* del 3 febbraio 1909, prendevano corpo le solite forme di favoritismo, a causa delle quali i più deboli venivano penalizzati a vantaggio di altri meno bisognosi¹².

tanti del sud – i meridionali – inattendibili e incompetenti. L'allarme cominciò a prendere corpo più tardi». Boatti G. (2004), *op. cit.*, p. 21.

¹⁰ «Con dolore, con vergogna constatiamo che alla flotta italiana non può tributarsi la stessa ammirazione che dobbiamo tributare illimitatamente ai marinai stranieri. E ciò non per colpa dei nostri soldati o degli ufficiali sempre pronti a ogni pericolo»: con queste parole implacabili Napoleone Colajanni telegrafava a *Il Pungolo* del 1 gennaio 1909 tutta la sua indignazione per i ritardi nei soccorsi. Vedi Mercadante F. (a cura di), *op. cit.*, p. 488.

¹¹ «Sarebbe molto meglio e certamente più serio e più onesto che i funzionari dicessero: le tavole son venute e tutto il molo ne è pieno, ma intendiamo adoperarle per gli uffici pubblici, ai privati non ne diamo e se ne diamo a qualcuno è per eccezione. E dire che queste tavole sono per la popolazione danneggiata, che non può abitare in casa propria e che sono state elargite in gran parte dalla carità internazionale». Archivio di Stato di Palermo, Archivio Nelson, vol. 450, Fascicolo *Taormina Committee account of expenses. Giornale di Sicilia. La commedia burocratica per la concessione delle tavole*, articolo di G. Mondio.

¹² «Infatti si sono verificati e si stanno verificando ancora delle cose inaudite; la distribuzione delle costruzioni di legno è stata fatta in modo da permettere che, d'un sol colpo, sorgessero tutti i favoritismi, tutte le ingiustizie che nelle condizioni odierne generano vere crudeltà. Ho scoperto della gente, e numerosa, che ha ricevuto delle comode baracche e ha trovato modo di ricevere del legname per costruire delle complementari; altri ne hanno avute addirittura due e anche tre e si gloriano di cotesto abuso come di una vittoria ottenuta nella

Se a tutto ciò aggiungiamo la cattiva, quanto vecchia, abitudine italiana di non essere in grado di prevenire i disastri con politiche lungimiranti, la miscela che ne viene fuori risulta di per sé abbastanza esplosiva. Ricordava Pasquale Villari come il sisma in sé non fosse un evento prevedibile, ma come il danno avrebbe potuto facilmente essere arginato se non fossero state trascurate tutte le norme prescritte: «le fondazioni né solide né profonde sopra un'argilla inclinata, acquitrinosa; il poco adatto materiale, la cattiva costruzione dei tetti furono la causa principale per cui la città di Diano Marina fu eguagliata al suolo»¹³. La necessità di una trasformazione profonda dell'edilizia nel Mezzogiorno, attraverso la legislazione e il controllo, era imprescindibile all'indomani del terremoto del 1909, ma sembra tutt'oggi un obiettivo prioritario. Gli sprechi, la lentezza della macchina burocratica, la mancanza di infrastrutture sono problemi che legano, con un unico filo conduttore, il Mezzogiorno di allora con quello di oggi.

L'occasione drammatica del sisma apre, infatti, una serie di riflessioni sulla condizione marginale del Sud Italia e sui rapporti tra questo e il resto della penisola. Nel caso della Sicilia questo senso di isolamento, di incomunicabilità con l'Italia, appare ancora più marcato e tocca l'apice nei momenti di grave crisi¹⁴. Nel 1908, alla vigilia di un evento che avrebbe segnato per sempre la vita dei suoi cittadini, la Sicilia antigiolittiana e nasista¹⁵ rispondeva ai ritardi dei soccorsi nazionali con la costituzione di Comitati che fossero in

confusione provocata dall'urgenza, dalla farraggine delle domande». Cipolla A. (1962), *Le vittime dell'egoismo, Corriere della Sera, 3 febbraio 1909*, in Mercadante F. (a cura di), *op. cit.*, pp. 227-228.

¹³ Villari P. (1962), *Per l'avvenire, Corriere della Sera, 2 gennaio 1909*, in Mercadante F. (a cura di), *op. cit.*, p. 344.

¹⁴ «Italia e Sicilia, pur colloquando e interagendo da secoli, puntualmente, nei momenti più difficili, giungono a non comprendersi. Quasi che l'eccesso di 'fortissima e consapevole identità' dell'isola non potesse mai incontrare, nelle sovranità politiche e istituzionali alle quali fa riferimento e delle quali è parte – prima il Regno di Napoli, poi quello d'Italia – attenzione adeguata. O almeno proporzionata alla densità con cui l'isola connota i suoi lunghi periodi di silenzio e di autonomia corrucciata, intervallati da fasi dove irrompe con ricchezza travolgente di apporti, di problematiche, di linfa vitale collettiva e individuale, nel contesto di quell'Italia che talvolta pare ben più lontana del tratto di mare che la separa dall'isola» [Boatti G. (2004), *op. cit.*, p. 196].

¹⁵ Sulla nota vicenda di Nunzio Nasi, trapanese ministro dell'Istruzione, accusato di peculato, malversazione e falso, condannato dal governo Giolitti e difeso, nelle principali città siciliane, al grido di «Viva Nasi, a morte Giolitti!», vedi Providenti E. (2004), *Pirandello im-politico*, Roma, Salerno.

grado di autogestire la crisi. Anche Reggio, le cui condizioni sembravano ancora più gravi rispetto a quelle dell'isola, cercò di sopperire alla disastrosa condizione viaria, che rendeva impossibile l'intervento dei soccorsi, con la gestione autonoma della crisi.

Le testimonianze e i racconti dei superstiti ci offrono uno spaccato davvero drammatico di un paese diviso dalla duplice natura: l'Italia degli inizi del Novecento non riesce a risolvere le innumerevoli contraddizioni in cui versa la sua «periferia»; il Mezzogiorno resta un'appendice problematica, l'arto paralizzato di un corpo stanco: abbandonato, isolato, degradato. Per parafrasare Antonio Salandra, che denunciò sul *Corriere della Sera* la grave situazione di Reggio Calabria all'indomani del terribile evento: occorre il terremoto del 1908 per scoprire le miserie del Mezzogiorno.

Spiace constatare che ancora un secolo dopo, l'atavica marginalità del Sud resti una condizione attuale cui l'inefficienza di certe politiche miopi e corrotte, insieme con una macchina burocratica lenta e farraginosa, non riescono a dare risposte risolutive.

Appendice documentaria

Doc. 1

La vedova Antonia Iannello chiede al questore di convertire il suo sussidio in biglietto per raggiungere il figlio Angelo a New York.

Palermo 24 maggio 1909

REAL QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. N. 2980

Oggetto

Console, vedova Iannello, Antonina da Messina e figli, Iannello Angelo di anni 15, Iannello Maria di anni 13, Iannello Nicoletta di anni 11 fu Carmelo pure da Messina profughi scampati dal terremoto.

Illustrissimo Sig. Presidente del Comitato di soccorso pei danneggiati del terremoto

Palermo

La donna qui a fianco indicata perdette travolti fra le macerie delle case rovinate dal terremoto del 28 dicembre in Messina il marito e tre figliuoli e con essi il poco che essi possedevano e perfino una macchina per fabbricare calze, industria che le procurava un discreto guadagno.

Venuta qui, ferita, con tre figli superstiti, la Console visse finora del sussidio del Comitato di soccorso che ben presto verrà a cessare, come è cessato il ricovero.

Il figlio maggiore della Console, a nome Iannello Andrea, che trovasi da alcuni anni a New York (352 T. 13 Street) dove ha lucrosa occupazione, preoccupato delle tristi sorti della madre e delle sorelle li ha ripetutamente sollecitati a raggiungerlo tanto più che avrebbe, come egli assicura in una lettera che mi è stata esibita, modo di occupare colà il fratello Angelo, mentre la madre potrebbe ritrarre utile dalla fabbricazione di calze a macchina.

Essi però non hanno modo di pagare lo importo del viaggio e chiedono che il Comitato venga in loro aiuto concedendo come sussidio definitivo l'equivalente del viaggio, che non oltrepasserebbe in complesso la somma di 500 lire circa.

Tenuto conto delle gravi sventure toccate alla famiglia Iannello-Console ed anche nell'intento di dare ai profughi un avviamento definitivo, esprimo parere favorevole alla concessione e mi lusingo che codesto benemerito Comitato voglia provvedere.

Il Questore.

Doc. 2

Fascicolo 1794

*Finanziamento alla società San Vincenzo de Paoli
per l'istituzione della «Casa di lavoro».*

- Il Comitato di soccorso manteneva a proprie spese i profughi nel ricovero Badia Nuova in attesa di terminare il Comitato centrale. In questo verranno accolti anche i profughi ricoverati presso la scuola Nicolò Turrisi a spese della società San Vincenzo de Paoli. La stessa società istituirà, a sue spese, nella Badia Nuova una «Casa di lavoro per soccorrere, aiutare e assistere le donne che sono prive di qualsiasi appoggio e alle quali mancherà la sussistenza appena finito il sussidio definitivo elargito loro da questo Comitato, considerato che quest'opera darà modo di assicurare la vita a tante derelitte nella forma più civile sollevandole altresì con la dignità del lavoro e disponendole a trovare un'occupazione lucrativa nella società».

- Pertanto, visto che questa nuova forma di beneficenza che si viene a istituire presso il ricovero di Badia Nuova perde il carattere di provvisorietà avuto fino a quel momento si delibera che «la direzione degli invalidi alla Badia Nuova sia affidata alla società di San Vincenzo de Paoli che ivi assumerà altresì la casa di lavoro, cui sopra, e che si paghi alla società in parola per ciascuno invalido lire una al giorno per gl'invalidi sino a dieci anni e lire cinquanta al giorno per gl'individui di età minore ai dieci anni».

- Il comitato si impegna a devolvere alla società, per le spese di istituzione della Casa di lavoro, 2.000 lire.

Doc. 3

Fascicolo 1800

Delibera del Comitato di soccorso per l'acquisto di biglietti per agevolare il congiungimento familiare dei superstiti con i parenti residenti nelle Americhe.

Comitato di soccorso, seduta del 3 giugno 1909

La Commissione esecutiva di finanza vedute le istanze di taluni profughi che si vogliono recare in America cioè:

- Iannello Angelo del fu Carmelo
- Di Stefano Andrea del fu Giovanni con moglie e due figli, uno di anni 8 e l'altro di anni 2, ai quali fu già deliberato un sussidio di lire 90
- D'Andrea Placido, cui fu deliberato un sussidio definitivo di lire 150
- Micale Salvatore, cui fu deliberato per l'oggetto un sussidio di lire 600 che è stato riscontrato insufficiente
- Ruggeri Sebastiano di Santo con la moglie e un figlio di anni 7, cui fu deliberato un sussidio definitivo di lire 90

Delibera

- I seguenti sussidi:
 1. lire 200 per Iannello Angelo
 2. lire 550 per Di Stefano Andrea oltre quello deliberato come sopra
 3. lire 200 per D'Andrea Placido oltre quello già deliberato come sopra
 4. lire 150 a Micale Salvatore oltre quello deliberato come sopra
- Che le lire 750 siano pagate direttamente al signor Micale Salvatore e per gli altri si acquistino i biglietti di viaggio pagando alla mano dei profughi le eventuali differenze in più. Inoltre per il profugo Iannello Angelo il biglietto si acquisterà dopo che egli avrà prodotto il relativo passaporto.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società riunite Florio e Rubattino

Compartimento di Palermo

Palermo, li 22 maggio 1909

UFFICIO EMIGRAZIONE
N. 62

Sigg. Rappresentanti,
Vogliate prender nota delle seguenti partenze:

Da PALERMO per NEW - YORK
(con trasbordo a Napoli)

10 Giugno piroscifo LOMBARDIA
Stazza lorda tonn. 4815, netta 2953
Velocità miglia 15.19 all'ora
Prezzo di 3^a classe L. 200 Provvigione L. 15
Durata del viaggio giorni 13^{1/2} da Napoli.

17 Giugno piroscifo DUCA DI GENOVA
(Nuovo e grandioso piroscifo a doppia elica)
Stazza lorda tonn. 7847, netta 4120
Velocità miglia 17.53 all'ora
Prezzo di 3^a classe L. 210
Provvigione L. 15
Durata del viaggio giorni 11 da Napoli

Da PALERMO per BUENOS AIRES
(con trasbordo a Genova)

5 giugno piroscifo UMBRIA
Stazza lorda tonn. 5020 circa, netta 3091
Velocità miglia 15.71 all'ora
Prezzo di 3^a classe L. 196
Provvigione L. 10
Durata del viaggio giorni 20 da Genova toccando i porti di Barcellona, Tenerife, Rio-Janciro, Santos e Montevideo.

19 Giugno piroscifo REGINA ELENA
(Nuovo e grandioso piroscifo a doppia elica)
Stazza lorda tonn. 7800, netta 4291.28

Velocità miglia 17.50 all'ora

Prezzo di 3^a classe L. 120

Provvigione L. 10

Durata del viaggio giorni 6^{1/2} da Genova toccando i porti di Barcellona, San Vincenzo e Montevideo.

Da PALERMO per RIO-JANEIRO e SANTOS

(con trasbordo a Genova)

5 Giugno piriscafo UMBRIA

Stazza lorda tonn. 5020, netta 3091

Velocità miglia 15.71 all'ora

Prezzo di 3^a classe L. 180

Provvigione L. 10

Durata del viaggio:

Da Genova per Rio-Janeiro giorni 16

Da Genova per Santos giorni 17 toccando i porti di Barcellona e Tenerife.

In attesa di vostre richieste di posti vi salutiamo

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società riunite FLORIO e RUBATTINO

Ufficio Emigrazione

AVVERTENZE.

A cominciare da oggi in poi, e fino a nuova disposizione, accorderemo la prosecuzione gratuita da New-York per Boston Massa e Philadelphia Pa.

Il prezzo del biglietto di prosecuzione da New-York a New-Orleans (via mare) è stato elevato a dollari 20 a posto.

Prezzi per posti di classe per New-York

10 giugno LOMBARDIA 2^a classe L. 325

17 giugno DUCA DI GENOVA 1^a classe L. 410,50 a L. 535,50
2^a classe L. 3 25 (completo)

• Seguono le richieste. Ruggeri Sebastiano chiede aiuto al comitato per poter partire per Philadelphia dove ha un fratello. De Stefano Andrea chiede al Comitato di convertire il sussidio in denaro «tale da poter fare il viaggio in America» con la sua famiglia (moglie e due figli). Placido D'Andrea chiede il rimborso del biglietto che ha già acquistato per andare in America dal fratello.

Doc. 4

Fascicolo 1806

Lettera della Signora Sofia Marchesa di Francisa vedova Parisi al Presidente del Comitato di soccorso con richiesta di cospicuo aumento del sussidio.

Illustrissimo Signor Presidente del Comitato di soccorso per i danneggiati dal terremoto
Palermo

A 5 maggio ult. scorso avanzai a cotesto onorevole Comitato domanda di sussidio: nella speranza che il caso mio pietosissimo avesse fatto riconoscere come anche io avrei avuto diritto, come tanti altri, a essere soccorsa col denaro, che la pubblica beneficenza aveva raccolto per i colpiti tutti dalla sciagura, senza distinzione di classe.

Il risultato ottenuto finora è per vero assai sconsolante: ebbi dapprima comunicazione che mi era stata destinata una somma irrisoria (lire 100.00!) che per mia dignità personale non avrei potuto accettare; dopo ciò è susseguito il più assoluto e noncurante silenzio! Quasi che io non fossi più fra i vivi e fra i bisognosi!

Sono, mio malgrado, costretta a insistere nella mia precedente richiesta, con la sicura coscienza di non domandare nulla di più di quello che a me spetta; in quanto che il denaro della carità pubblica è destinato tanto al povero quanto alla persona agiata in rapporto al danno e ai bisogni di ciascuno.

Devo esporre i danni subiti? Devo narrare i miei urgenti bisogni?

Pur troppo mi accorgo di dovere giungere a tanta umiliazione: giacché, ai tempi di oggi, il disgustoso riserbo è malamente apprezzato.

Dirò a titolo di confronto, ma dirò cose ovvie, che il povero nulla perde in simili disastri, perché nulla possiede: e a lui è bastevole il sollievo del momentaneo bisogno. La persona agiata, in vece, perde in un attimo quel poco che a essa è servito sino al momento del disastro a vivere senza gravi privazioni; e si ritrova da un momento all'altro sbalzata dalla vita comoda nei più tremendi, sconfortanti e umilianti bisogni.

Fui trasportata a Palermo quasi senza vestimenta; e fui ricoverata e amorevolmente curata in un ospedale civico: non ho avuti per ciò finora bisogni personali impellenti. Ma d'ora innanzi, insino a quando non avrò, se pur l'avrò, una imperfetta guarigione, e anche dopo, quanti bisogni, quante urgenze e quante spese?

È qua venuta la mia famiglia per assistermi e qua sarà costretta a rimanere meco per parecchi mesi: è da tutti risaputo quanto costi la vita in Palermo per pigioni e per viveri. Dovrò poi rimpatriare con la mia famiglia; e le spese di viaggio non saranno trascurabili specialmente per la mia dolorosa claudicanza.

Sono venute meno in buona parte le risorse patrimoniali per la perdita di case in Reggio; è andato perduto fra le macerie molto denaro; è stata rovinata e in gran parte perduta la suppellettile di casa con biancheria e vestiari; sono state abbattute completamente case di campagna; sono venute meno o quasi, per mancato commercio locale, i prodotti delle terre. Quale altro danno maggiore avrei dovuto subire perché mi si fosse riconosciuto il diritto, che tanto mi si contesta, a congruo soccorso pecuniario?

Non è a ritenersi da veruno che la beneficenza pubblica non deve giungere in sino a me, soltanto perché non sono una mendicante: questo sarebbe apprezzamento errato o meglio ingiusto!

Io ho ben diritto, come tutti, a essere soccorsa; e l'aiuto deve giungermi proporzionato alla mia condizione sociale, al mio danno, ai miei bisogni.

Voglio augurarmi che la presente mia istanza sarà meglio vagliata e più umanamente considerata: per modo che abbia a ottener sorte più felice della precedente: così potrà pervenirmi quanto spetta alla mia dolorosa e tremenda sventura. Che se poi dovesse, per disavventura, tornare inutile quest'altra umiliante richiesta, mi rassegnerei al mio crudo destino, e dovrei dire che a mio danno congiura, con i disastri della natura, anche la ingiustizia umana.

Con la massima osservanza

Palermo 3 giugno 1909
Sofia Marchesa di Francia vedova Parisi

Il Comitato in seduta del 17 luglio 1909 le erogherà un sussidio di 300 lire.